

Garanzie Pmi, arriva la riforma Tetto confermato a 5 milioni

Credito. Emendamento dei relatori al Dl Anticipi: riassetto per un anno, la copertura per gli investimenti al 90%, scende al 55-60% per altre operazioni. Ammesso anche il Terzo settore

Le nuove regole dal 1° gennaio. Intervento necessario dopo la mancata proroga del Temporary framework Carmine Fotina

ROMA

La fine del regime speciale Ue sulle garanzie rischiava di far precipitare le imprese nell'incertezza totale. Il governo sceglie allora una riforma, per ora limitata al solo 2024 per esigenze di copertura, con cui fissare nuove regole per il Fondo di garanzia per le Pmi.

Le novità sono contenute in un emendamento dei relatori al decreto anticipi, che sarà depositato oggi in commissione Bilancio al Senato. Con il regime temporaneo sugli aiuti di Stato, la cui proroga trimestrale decisa dalla Commissione Ue non riguarda le garanzie, l'importo massimo garantito per singola impresa era stato portato da 2,5 a 5 milioni. Per il 2024 il governo conferma questo tetto.

Le percentuali di copertura

Il riassetto parte il 1° gennaio 2024. Rispetto al vecchio schema, però, escono di scena le imprese nella fascia 5 del merito di credito, cioè quelle più rischiose, che non potranno più accedere al Fondo. Non è l'unico restringimento rispetto al regime straordinario. Per quelle in fascia 1 e 2 (le meno rischiose) la garanzia scende dal 60 al 55%, per quelle in fascia 3 e 4 dall'80 al 60%. Per tutte però, se si tratta di finanziamenti bancari finalizzati a investimenti, e per le startup, la copertura sale all'80%.

Medesima soglia fissata per le operazioni di importo ridotto, cioè fino a 40mila euro, per quelle che riguardano

il microcredito e, fino a 80mila euro, per le operazioni dei Confidi in contro-garanzia. Per questi tre tipi di operazioni il modello di valutazione del Fondo si applica solo ai fini della gestione e presidio dei rischi. Fissato invece il 50% per operazioni che riguardano investimenti nel capitale di rischio delle imprese beneficiarie. Scompare del tutto il 90% che con il Temporary framework era concesso per investimenti finalizzati alla transizione energetica.

Terzo settore

La riforma è stata predisposta dal ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso ed è arrivata al traguardo con il lavoro di sponda del dicastero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti. Il sottosegretario del Mimit, Massimo Bitonci, ha seguito tutti i passaggi conducendo diversi incontri con le associazioni interessate, tra cui quelle del Terzo settore che dal 1° gennaio accedevano al Fondo. L'apertura riguarda gli enti iscritti al Registro unico e al repertorio del Registro delle imprese, per operazioni fino a 60mila euro ed entro il 5% della dotazione finanziaria annua del Fondo. Ok anche agli enti del Terzo settore non iscritti e agli enti religiosi civilmente riconosciuti nell'ambito di un'apposita sezione speciale.

Small mid cap

Ok al ritorno delle small mid cap (le imprese non Pmi che hanno fino a 499 dipendenti) sotto l'ombrello del Fondo, ma nei limiti del 15% della dotazione e con coperture più basse: 30% per la liquidità e 40% per investimenti e startup. Per le small mid cap è previsto il pagamento di una commissione

(1,25% dell'importo garantito), mentre non ci sono costi per le microimprese.

La contestata commissione per il mancato perfezionamento delle operazioni di finanziamento sarà applicata solo a chi richiede la garanzia diretta, oltre il 5% di annullamenti da parte delle banche, e con esclusione dei casi di rinuncia da parte dei beneficiari. Cambia anche l'importo minimo dei bond nell'ambito dei cosiddetti basket bond, con una riduzione da 2 milioni a 500mila euro. Novità rilevanti in vista per la governance. Il consiglio di gestione sarà composto da soli rappresentanti dei ministeri e delle Regioni, mentre oggi vi partecipano anche due rappresentanti delle associazioni imprenditoriali. Quest'ultimi entreranno invece, insieme ad altri componenti individuati tra le categorie, in un Comitato consultivo presieduto dal Mimit con vicepresidenza del Mef.

Le coperture

L'intero riassetto ha un costo di 2,9 miliardi, meno dei 3,5 miliardi che a bocce fermo sarebbero stati necessari per l'operatività del Fondo. Le coperture, secondo la relazione tecnica, derivano per 1,6 miliardi da risorse residue a valere su stanziamenti pregressi, per 310 milioni da minori accantonamenti per garanzie concesse fino al 2019 e per 1,04 miliardi dalle risorse recuperate con la contestuale cancellazione di due misure. La prima è "Garanzia sviluppo media impresa" che era stata varata con il decreto crescita del 2019 proprio per le small mid cap. La seconda riguarda le condizioni straordinarie di accesso che erano state inserite nel decreto Covid del marzo 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

06901

1

I TEMPI

Si parte il 1° gennaio per ora solo un anno

Il riassetto parte il 1° gennaio 2024. Rispetto al vecchio schema escono di scena le imprese nella fascia 5 del merito di credito (quelle più rischiose) che non potranno più accedere al Fondo.

06901

2

COPERTURA MASSIMA

L'80% per operazioni d'investimento

Garanzia all'80% se si tratta di finanziamenti bancari per investimenti, e per le startup. Scompare il 90% che con il Temporary framework era concesso per investimenti per la transizione energetica.

3

SMALL MID CAP

Rientrano nel Fondo fino al 15% della dote

Le small mid cap (imprese non Pmi fino a 499 addetti) tornano sotto l'ombrello del Fondo, ma nei limiti del 15% della dotazione e con coperture più basse: 30% per la liquidità e 40% per investimenti e startup.

4

LE COPERTURE

Recuperata dote di 2,9 miliardi

L'intero riassetto, per il 2024, ha un costo di 2,9 miliardi, meno dei 3,5 miliardi che a bocce ferme sarebbero stati necessari per assicurare l'operatività del Fondo.